

IL POTERE E LA MEMORIA

PIOMBINO STATO E CITTÀ NELL'ETÀ MODERNA



EDIFIR
Edizioni Firenze

COMUNE DI PIOMBINO
ASSESSORATO ALLA CULTURA E BENI CULTURALI

SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA

IL POTERE E LA MEMORIA

PIOMBINO STATO E CITTÀ NELL'ETÀ MODERNA

a cura della
Sovrintendenza Archivistica per la Toscana

catalogo e mostra documentaria • Piombino 20 aprile - 4 giugno 1995

EDIFIR
Edizioni Firenze

INDICE

VITTORIO PINESCHI, <i>Presentazione</i>	pag. 7
---	--------

IVAN TOGNARINI, <i>Introduzione</i>	pag. 9
---	--------

IL POTERE, LA MEMORIA, LE INSEGNE

PAOLA BENIGNI, <i>"Quel cibeo di carte". Contributo alla storia della trasmissione degli archivi dell'ex Principato di Piombino</i>	pag. 15
---	---------

LUIGI BORGLA, <i>Signori, principi, insegne araldiche</i>	pag. 23
---	---------

IL TERRITORIO

LEONARDO ROMBAL, <i>La rappresentazione cartografica del Principato e il territorio di Piombino (secoli XVI-XIX)</i>	pag. 47
--	---------

IVAN TOGNARINI, <i>Le acque e il territorio: la Peschiera di Piombino (secoli XV-XVII)</i>	pag. 57
--	---------

LA CITTÀ

LUIGI BORGLA, <i>Stemmi e sigilli</i>	pag. 69
---	---------

MARISA GIACHI - EMANUELA MALVEZZI, <i>Uffici e ufficiali piombinesi: brevi cenni</i>	pag. 75
--	---------

MONETE E MEDAGLIE

CARLO OLMO, <i>Monete e medaglie</i>	pag. 85
--	---------

TAVOLE A COLORI	pag. 87
-----------------------	---------

LA RAPPRESENTAZIONE CARTOGRAFICA DEL PRINCIPATO E TERRITORIO DI PIOMBINO (SECOLI XVI-XIX)

Leonardo Rombai

Nella storia della cartografia toscana, il Principato di Piombino – nonostante la sua lunghissima esistenza che copre tutto il periodo cosiddetto pre-geodetico compreso fra le origini delle carte di terraferma (fine del Trecento-inizio del Quattrocento) e i catasti geometrici particellari del primo Ottocento – rappresenta una vera e propria lacuna. Questo vuoto storiografico non pare dovuto alla dispersione degli archivi statali e principeschi (che pure si è verificata), bensì all'assenza di una cartografia "ufficiale" di stato: in altri termini, contrariamente al Granducato e alla Repubblica (poi Ducato) di Lucca, che fin dal Cinquecento si dotarono di strutture amministrative ove operarono, a tempo pieno o parziale, scienziati e tecnici specializzati (ingegneri, architetti, agrimensori ecc.) nella redazione di prodotti cartografici e geo-iconografici per i più diversi bisogni della politica del territorio,¹ a Piombino si ha notizia dell'inquadramento negli organici di un ingegnere, Giacomo Benassi, solo a partire dagli anni '70 del Settecento; nei primi anni dell'Ottocento poi, sotto il governo dei Baciocchi, al Benassi subentrò l'altro ingegnere Giuseppe Antonio Pellegrini.

La produzione cartografica generale o particolare qui considerata è quindi essenzialmente riferibile ad operatori dello stato fiorentino o granducale (che dal 1406 al 1814 accerchiò letteralmente la parte continentale del Piombinese e alla metà del Cinquecento guadagnò pure l'énclave elbana di Portoferraio, con il duca Cosimo I, che per qualche anno gestì l'intero stato degli Appiani) e, in minor misura, della Spagna, che dalla metà del Cinquecento al primo Settecento controllò i *Presidios* orbetellani (e dal primo Seicento di Longone), così come della Francia, sempre interessata a contrastare l'egemonia spagnola sull'alto Tirreno. Solo nel tardo Settecento e nel primo Ottocento, i cartografi piombinesi e specialmente francesi poterono elaborare una produzione autonoma, collegata con i progetti e con gli interventi locali di ordine politico-amministrativo (confinazioni) e con i lavori pubblici (sistemazioni fluviali e bonifica delle zone umide).

D'altro canto, il Piombinese non sembra interessare neppure la cartografia commerciale promossa, fin dal tardo Quattrocento, da tanti cartografi-incisori-tipografi o editori italiani e stranieri per soddisfare le curiosità geografiche degli eruditi e per orientare viaggiatori e mercanti. A Piombino non risulta che abbiano mai operato artefici e stampatori di carte geografiche, e i pochi prodotti stranieri conosciuti sono limitati all'evento (l'assedio e la conquista francese di Piombino del 1646) che, insieme con altri analoghi fatti d'arme (Orbetello, Longone ecc.) fece molto rumore in Europa, tanto da spingere vari cartografi-editori a confezionare illustrazioni dell'episodio, così come di quello del 1650 che portò alla riconquista della città (come si vedrà più avanti).

Episodi destinati a rimanere a lungo isolati sono gli schizzi urbani e i disegni del promontorio e della bassa pianura del fiume Cornia eseguiti da Leonardo da Vinci fra il 1502 (quando fu al servizio di Cesare Borgia) e soprattutto il 1504, quando fu incaricato "dalla Repubblica fiorentina di studiare un progetto di fortificazione della città" e di bonifica del padule di Piombino, "anche per riconciliare a Firenze la signoria degli Appiani"² nella persona di Jacopo IV. In particolare, si posseggono vari disegni topografici dell'area compresa fra Popolonia e il padule con l'orientamento e le dimensioni della Rocchetta piombinese,³ del promontorio,⁴ del padule con progetto di prosciugamento mediante un grande canale adduttore di forma quasi circolare e una rete di canali minori,⁵ insieme a vari disegni architettonici, come

le due torri quadrate con piramidi agli angoli per il porto di Piombino,⁶ le strutture murarie portuarie a mare,⁷ la torre-fortezza,⁸ la torre e il fosso,⁹ strade coperte e fossi,¹⁰ le traiettorie ed il campo di tiro dei cannoni con progetto di modificare l'altezza delle colline circostanti.¹¹

Alla particolarmente perturbata fase politica del secondo Cinquecento, allorché il Principato fu soggetto alla tutela dei Medici e della Spagna, risalgono due notevoli "ritratti" funzionali ad interventi urbanistici: la pianta di Piombino inviata al re di Spagna dal duca di Alcalá il 25 gennaio 1570, che evidenzia con precisione il tessuto insediativo e le fortificazioni esistenti, insieme con un progetto che mirava al loro potenziamento; e la pianta disegnata da Gian Domenico Giannelli nel 1567 per "ritrarre" la sola fortezza con tutti i suoi ambienti.¹²

Come già ricordato, i "teatri di guerra" risultano legati – se si fa eccezione per una veduta dell'operatore medico Giovanni Stradano del 1583 edita dal Phil. Galle che ricorda il fallito assalto turchesco del 1555, ispirandosi da vicino al *Panorama di Piombino* affresco in Palazzo Vecchio da Giorgio Vasari – agli episodi del 1646-50: è il caso della pianta *Piombine, Ville de Toscane située sur le canal de ce nom vis à vis de l'Isle d'Elbe*, edita (con la veduta panoramica dello stesso centro dominato da castello, cittadella e rocchetta) nel 1646 e poi di seguito per tutto il Seicento ad Amsterdam da Pierre Mortier, che offre una rappresentazione abbastanza fedele dei baluardi fortificati esterni, delle mura e del tessuto urbano. Allo stesso fatto d'arme risale la più scenografica veduta prospettica *Carte de la Principauté de Piombino. Plan de la Ville et Citadelle de Piombino assiégée, et prise par les Armées du Roy très-Crestien, Louis XIII*, edita sempre nel 1646 a Parigi dall'ingegnere ordinario del re, Sebastiano De Beaulieu che inquadra pure, schematicamente, in basso a sinistra, il territorio compreso tra Baratti e l'Ombrone, con l'Elba e Pianosa. Per celebrare la riconquista spagnola del 1650 venne costruito invece un prodotto medico, anch'esso di buona fattura, dal noto artista e architetto granduca Stefano della Bella, che segnala la presenza di un fortino a forma di stella eretto dagli assediati.¹³

Alla capitale è dedicata pure la secentesca *Pianta di Piombino*,¹⁴ rilevata da tecnici militari medicei, che "suggerisce una forma urbana completamente di fantasia nella straordinariamente ricca articolazione di bastioni e rivellini lato terra, completi della strada coperta, mai esistiti nella realtà", e che evidentemente stanno ad indicare "semplici ipotesi progettuali".¹⁵ Questa e le altre figure di età successiva – come le planimetrie generali di Ferdinando Morozzi del 1770-80,¹⁶ d'età napoleonica intitolata *Croquis de la Cité de Piombino*¹⁷ e altra senza titolo¹⁸ ove si progetta la realizzazione di un porto con due moli fra la punta della Rocchetta e la costa a ridosso del Castello, senza però conseguenze pratiche, e ancora come certi disegni parziali datati 1806 relativi a bastioni e cortine¹⁹ e 1809 relativi a caserma e polveriera,²⁰ o altri prodotti dei primi anni della Restaurazione lorenese riferiti al castello²¹ – valgono comunque ad illustrare le componenti fortificatorie più eminenti della città murata, ma non il tessuto edilizio residenziale, che sarà articolato nella sua reale composizione, insieme con le vaste aree inedificate, solo nella mappa del catasto geometrico particellare lorenese del 1821.²²

Per le singole fortificazioni del Piombinese, si dispone soltanto della tardo-secentesca *Pianta di Populonia*, opera (come le successive) degli operatori militari medicei²³ che raffigura il piccolo castello con il mulino a vento e i resti delle "antiche fabbriche", con il sottostante golfo, la Torre di Baratti, la vicina chiesetta e il "molo rovinato" con magazzini,²⁴ e di due figure relative alla Torre del Sale e riferibili ai tecnici militari del governo di Ferdinando III di Lorena: la prima²⁵ evidenzia in pianta e prospetto la piattaforma di una batteria per un pezzo da 6 appena costruita nel lato a mare dell'ancora basso fabbricato (adibito a caserma, scuderia e a "casa della sanità"), mentre la seconda (in due fogli) del 1820²⁶ prevede un progetto di "riduzione della Casa detta del Sale per uso di torre da costa con sua batteria", mediante la sopraelevazione dell'edificio.²⁷ Nella stessa raccolta si conservano pure le figure relative alla Torre di Palmaiola del 1811-13,²⁸ con la planimetria d'insieme della piccola isola del capitano d'artiglieria Nestri,²⁹ costruita sulla base di un più schematico rilievo del 1811.³⁰

Il sistema di controllo (militare, sanitario e doganale) della costa piombinese compare nella bella carta d'insieme del litorale compreso fra il Cinquale e Cala di Forno, punteggiato

di "torri e casotti", disegnata nel 1754 da Pier Giovanni Fabbroni (con aggiornamento di analoga figura del 1743 "fatta in occasione della peste di Messina") per conto del fiorentino Magistrato di Sanità, nella quale si dà pure conto del numero dei militari e dell'armamento presente presso ciascuna struttura di controllo.³¹

Un altro filone di carte parziali prodotte, per lo più dai governi granducali, per finalità amministrative e di governo del territorio nel settore dell'idrografia (da correlare quasi sempre all'industria siderurgica), concerne l'area follonichese-scarlinese: trattasi delle figure, ben note (v. il saggio di Ivan Tognarini), disegnate dall'architetto medico Giovan Francesco Cantagallina nel 1618, con riferimento sia al non esiguo territorio della bassa Val di Pecora (di cui si ha cura di evidenziare l'idrografia), sia specialmente al complesso siderurgico di Follonica, teatri investiti dalla cosiddetta "guerra delle steccaie",³² così come all'altro controverso territorio di Gualdo oggi Punt'Ala, raffigurato in una bella e suggestiva carta prospettica del 1616.³³ Al padule di Scarlino fanno poi riferimento altre figure dell'età moderna (come i due schizzi, rispettivamente dei secoli XVII e XVIII, conservati nell'Archivio Segreto Vaticano).³⁴

44, 39, 33 m c

Altre carte parziali sei-settecentesche, prodotte sempre dai tecnici granducali, documentano il precario assetto idraulico del territorio pianeggiante della Val di Cornia al confine fra Campiglia Marittima e Suvereto o Piombino, oltre a progetti di sistemazione del fiume Cornia e degli altri corsi d'acqua che spagliavano nei vari acquitrini: è il caso di una carta del 1726, di tre carte del 1733 del fiume Cornia, così come di altre del 1757 e 1768 sempre riferibili allo stesso corso d'acqua fino al padule di Piombino ecc.³⁵ Altri prodotti settecenteschi sono relativi al territorio (per lo più ricoperto da boschi cedui) di Suvereto in Val di Cornia, compreso tra il paese, il fiume e Campetoso.³⁶

Il tema delle controverse confinazioni tra il Principato e il Granducato è sicuramente il più affollato di immagini, sia nel promontorio di Gualdo (oggi Punt'Ala), raffigurato vedutisticamente da Giovan Francesco Cantagallina nel 1616 (come già ricordato); sia nella bassa Val di Cornia, ove la linea di confine correva tra il territorio di Campiglia e quelli di Suvereto e Piombino, appoggiandosi ad elementi fisici assai cangianti come i corsi d'acqua in perpetua divagazione, e per i quali si dispone di alcuni disegni molto schematici che risalgono già al 1598, al 1607, al 1642 e al 1700;³⁷ sia nella pianura costiera dell'Alma, raffigurata nel 1607 dall'ingegnere granduca Andrea Sandrini, anche per progettare, proprio sul confine, un canale navigabile da utilizzare per l'esportazione dei prodotti forestali;³⁸ ma specialmente, nel XVIII secolo, nel "corridoio" (dalla giurisdizione comune fra i due Stati) di Follonica, tracciato per consentire agli opifici siderurgici magonali del Massetano il libero utilizzo di quello scalo piombinese.³⁹

Nella seconda metà del Settecento (grosso modo dal 1769 al 1785) vennero poi redatte, con la supervisione del matematico Leonardo Ximenes, innumerevoli mappe dai tecnici dei due stati (Ferdinando Morozzi, Filippo Grobert, Innocenzio Fazzi e Alessandro Nini per il Granducato, Giacomo Benassi per il Principato), che, grazie anche alla precisione di questi prodotti, pervennero ad un concordato sulle varie linee giurisdizionali. È il caso della Val di Cornia,⁴⁰ della Val di Pecora⁴¹ e tra Scarlino e Gavorrano,⁴² della pianura della Bruna e dell'Ombrone tra Buriano e Castiglione della Pescaia,⁴³ di Pian d'Alma e Gualdo.⁴⁴ Vale la pena di rilevare che nel comprensorio di Gualdo nel 1780 i periti delle due parti Alessandro Nini e Giacomo Benassi – con un esempio emblematico di riuso della cartografia del passato (appunto il prodotto citato del Cantagallina) misero a confronto l'immagine storica con quella rilevata in occasione del concordato del 1769, all'evidente fine di meglio individuare la linea di confine, ma anche per illustrare le principali componenti paesistico-territoriali (paduli e corsi d'acqua, strade, pineta del Tombolo e poche sedi umane permanenti e temporanee).⁴⁵

Per quanto concerne la scala coro-topografica, per la parte continentale, l'unico prodotto originale che si fa apprezzare, sia per l'impianto d'insieme che per la ricchezza dei contenuti geografici, è costituito dalla carta ufficiale medicea manoscritta del tardo Cinquecento che inquadra il golfo di Follonica con tutto il settore continentale del Principato, all'evidente scopo di visualizzare i sistemi fortificatori e siderurgici ivi presenti e tutti accuratamente elencati (con pochi altri insediamenti) in legenda.⁴⁶

L'Elba viene raffigurata, con grande dettaglio, in un'altra grande carta manoscritta ufficiale cinquecentesca (forse del 1575),⁴⁷ con la quale il governo toscano si preoccupò "di

individuare gli esatti confini delle due miglia di terreno intorno alla Piazza di Portoferraio previsti dall'accordo di Londra del 1557⁴⁸, senza però trascurare gli innumerevoli toponimi e gli elementi geografici presenti, evidenziati anzi con notevole grado di precisione. Tale carta resta un'espressione insuperata fino ai prodotti geodetici dell'età francese e napoleonica, come dimostrano altre raffigurazioni assai più schematiche e imprecise, tra cui la secentesca *Pianta dell'Isola dell'Elba*⁴⁹ e la figura contenuta nella *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana* allestita nel 1749 dagli ingegneri-geografi del Genio Militare lorenese sotto la direzione di Odoardo Warren,⁵⁰ oppure l'informe prodotto spagnolo del 1650, ove si bada ad indicare topograficamente solo l'area costiera di Longone ove sbarcarono le truppe di Spagna per riconquistare la fortezza occupata dai francesi.⁵¹

Sicuramente derivata dai prodotti francesi è la pianta del capitano Nestri del 1815⁵² che si qualifica come geometrica, con l'eccezione dell'orografia, rappresentata schematicamente con ombreggiatura.

La configurazione d'insieme del territorio continentale e insulare del Principato di Piombino⁵³ è ricavabile (ma solo nei suoi elementi essenziali, in considerazione della piccolezza delle scale, e con le distorsioni comuni alla cartografia pre-geodetica, aggravate dalla mancanza di buoni prodotti topografici su cui le carte generali devono fondarsi) dalle corografie quattro-cinquecentesche della Toscana, tra le quali spiccano le "tavole nuove" tolemaiche di Piero del Massaio (1456-72), la carta di Leonardo da Vinci (1503 circa), la *Chorographia Tusciae* dell'ingegnere militare mediceo Girolamo Bellarmato (stampata nel 1536), l'*Etruria* dell'ex cosmografo mediceo Egnazio Danti (dipinta nella Galleria Vaticana nel 1580-83), le tavole del *Dominio Fiorentino* e del *Dominio Senese* del cosmografo mediceo Stefano Buonsignori (edite nel 1584 e affrescate, a scala maggiore, nella Galleria degli Uffizi nel 1589).

Soprattutto le figure buonsignoriane scandiscono l'avvento della cartografia ufficiale moderna, tanto da essere inserite nei grandi atlanti (italiani e stranieri) cinque-secenteschi e persino del primo Settecento, senza il pur necessario lavoro di aggiornamento e di correzione dei numerosi difetti (di ordine matematico e topografico) in quelle presenti. Nulla di innovativo aggiunsero, infatti, neppure le corografie ufficiali toscane – a partire dalla (fastosa per corredo ornamentale) *Geografia della Toscana* del cosmografo mediceo Giuseppe Rosaccio (stampata nel 1609)⁵⁴ – fino alla seconda metà del Settecento, allorché inizia quella fase di graduale ammodernamento sia dei metodi di misurazione astronomico-matematica che di rilevamento topografico (ad opera degli scienziati e tecnici granducali e di quelli francesi) che apre la strada alla cartografia geodetica.

La mancanza di una produzione locale, alle scale corografica e topografica, relativa al Principato (per la parte insulare come per quella continentale) a cavallo fra Sette e Ottocento si riflette negativamente sull'immagine che di quel territorio offrono le carte subregionali, manoscritte e a stampa, che inquadrano il litorale maremmano e l'Arcipelago. È il caso delle rozze e assai imprecise carte spagnole del 1749 e del 1770 che raffigurano la parte continentale e insulare del Principato in veduta prospettica e "per grandi sintesi" – la seconda, intitolata *Principato di Piombino con le sue isole adiacenti*, contiene anche lunghe legende per descrivere gli approdi con la loro capienza navale e gli insediamenti⁵⁵ – e delle carte lorenese relative all'intera Toscana del 1749 (come quella contenuta nella citata *Raccolta* di Odoardo Warren e che si fa apprezzare solo per la cura con cui vengono localizzate le fortificazioni costiere) e allo Stato Senese con i *Presidios* e il Principato, disegno di Pietro Cortigiani del 1760, cioè all'epoca dei primi studi e progetti per il suo "risorgimento";⁵⁶ delle carte della diocesi di Massa e Populonia della seconda metà del Settecento che – forse disegnate da uno dei Giachi – abbracciano tutto il Piombinese (continentale, con esclusione di Scarlino e Buriano, e insulare),⁵⁷ insieme con quella generale delle *Diocesi di Grosseto e Massa*, redatta nel 1795 da Luigi Giachi,⁵⁸ e con la carta della *Diocesi di Massa Marittima e Populonia* datata 1802, ma costruita con lo stesso modulo pittorico di quelle tardo-settecentesche e analoga per contenuti;⁵⁹ della figura d'insieme delle valli di Pecora e Cornia del 1780 – della cui imprecisione l'anonimo cartografo granducale mostra di avere piena coscienza ("questa pianta non è geometrica ...") – costruita per

27 m c

28 m

29 m c

31 m c

evidenziare i sistemi delle gore e dei boschi annessi ai complessi siderurgici ivi presenti.⁶⁰

Il Principato appare con configurazione sempre assai deformata anche nelle raccolte delle province giudiziarie toscane disegnate dai Giachi nella seconda metà del Settecento (è il caso di quella di Antonio Giachi del 1771 con la tavola 35 che fa riferimento alla parte continentale e la tavola 36 all'Arcipelago)⁶¹ e del più dotato cartografo granducale del tempo, Ferdinando Morozzi, che, nella pianta del *Vicariato di Portoferraio nell'Isola dell'Elba. Vicariato dell'Isola del Giglio* del 1779, inquadra pure l'intera Elba e, in riquadri più piccoli, le vedute di Montecristo e Pianosa, del paese di Capoliveri e del vicino santuario della Madonna delle Grazie, insieme con lo spazio marino e le isole compresi tra la Corsica orientale e il litorale toscano.⁶² Anche nella grande carta toscana del Morozzi del 1784⁶³ il Piombinese presenta, per la parte continentale come per quella insulare, una conformazione piuttosto erronea del litorale e delle isole, esprimendo pure evidenti errori di localizzazione delle sedi umane (ad esempio, le "Vestigia di Populonia" sono ubicate a mezza strada fra Baratti e Piombino).⁶⁴

30 m

Addirittura, la figura d'insieme del Piombinese appare notevolmente peggiorata, rispetto ai prodotti morozziani, nella carta (*Principato di Piombino e sue pertinenze*) che un altro celebre geografo e cartografo, Bartolomeo Borghi, disegnò nel 1815 nell'occasione dell'annessione al Granducato.⁶⁵

Questa involuzione della forma del territorio piombinese si può spiegare col fatto che non si conoscevano, negli anni della Restaurazione, i materiali geodetici e topografici che gli ingegneri-geografi militari francesi avevano prodotto, a partire dal 1790, con congiunzione dell'Arcipelago Toscano alla triangolazione della Corsica. Di queste opere ufficiali dei tecnici del Genio francese, erano note a Firenze (nell'ambito sempre riservato dei dipartimenti granducali) solo alcune carte che, nel 1806-07, visualizzano le difficili condizioni idrauliche della bassa Val di Cornia tra Poggio alle Forche e Torre Mozza, costellata di acquitrini, boscaglie e incolti e con pochi insediamenti agricoli (Frangiana, Paduletto, Carlappiana, Vinarcha, Poggio S. Mommè), esprimendo pure un progetto di bonifica per essiccazione del padule di Piombino e di canalizzazione al mare (a contatto della collinetta di Poggio alle Forche) del fiume Cornia,⁶⁶ sulla cui foce si doveva costruire un ponte a tre archi per agevolare il transito sulla via dei Cavalleggeri che metteva in comunicazione Piombino e Follonica.⁶⁷

46, 47 m c

Allo stesso filone geodetico e applicativo appartengono altri prodotti coevi elaborati dagli operatori del corpo militarizzato, come la *Carta del corso del fiume Cornia nella pianura di Campiglia, e nell'inferior territorio del Principato di Piombino* del 1806,⁶⁸ funzionale alla progettazione di lavori di sistemazione fluviale; la *Pianta approssimativa delle Paludi di Piombino*, firmata capitano Bechi e non datata,⁶⁹ che inquadra il più ampio territorio circostante all'acquitrino, sempre progettando lavori di bonifica disposti dal principe Felice Baciocchi; la figura *Principato di Piombino. Pianta dei Paduli di Piombino, Torre Mozza e Scarlino*, disegnata nel 1808 dall'ingegnere del Principato Giuseppe Antonio Pellegrini relativamente al solo profilo costiero e agli acquitrini retrostanti: la carta contiene numerosi valori di distanze e coordinate, a dimostrazione che essa si collegava, almeno in parte, con le triangolazioni francesi.⁷⁰

Lo stesso Pellegrini è autore, nel 1813, della carta *Principato di Piombino* che inquadra la sola parte continentale dello stato, con buoni risultati per quello che concerne la configurazione d'insieme e gli elementi paesistico-territoriali: oltre all'idrografia e alla viabilità principale e a parecchi insediamenti enumerati in legenda, si distinguono anche le aree coltivate da quelle incolte.⁷¹

Per quanto concerne l'Elba, dei rilievi ufficiali francesi si conosceva, finora, oltre alla già ricordata pianta manoscritta del Nestri del 1815 e alla stampa del Puissant del 1821 (di cui si parlerà più oltre), solo due figure relative a Rio Marina: il *Projet d'embellissement pour le Village de Rio la Marina* che "fotografa" in epoca napoleonica lo scalo del minerale ferroso, ancora allo stadio di nucleo, di Rio Marina (circondato da vigne e orti), e visualizza il progetto di costruzione della chiesa e di altri edifici⁷² e un'altra bella planimetria coeva del giacimento ferrifero e del villaggio, disegnata da Leopold Chevallier.⁷³

Ma il prodotto più celebre dei rilievi trigonometrici francesi diretti negli anni '90 del Settecento dal Tranchot e di quelli topografici del Puissant del 1802-03, effettuati per costruire una figura da inserire nell'*Atlante del Primo Console*, è senz'altro la bella stampa parigina del 1821 dell'Arcipelago alla scala di 1:50.000.⁷⁴

La storia della cartografia dell'Elba, delle isole minori dell'Arcipelago e della parte continentale del Principato di Piombino nell'età rivoluzionaria e napoleonica è comunque ancora tutta da scrivere. Da un sopralluogo recente, è infatti scaturito che innumerevoli sono i prodotti di ottima fattura matematica o del tutto geometrici costruiti dagli ingegneri-geografi militari francesi e piombinesi per il *Dépot de la Guerre* o de la Marine, tra il 1790 e il 1810, che si conservano manoscritti nel fondo *Cartes et Plans* degli Archives de la Guerre (Chateau de Vincennes) a Parigi. Tra questi, spicca per precisione (comunque non assoluta) e per ricchezza di contenuti la *Carte de la Principauté de Piombino* disegnata nel 1804 dall'ingegner Giacomo Benassi alla scala di 1:140.000 circa,⁷⁵ con dettaglio tale da comprendere tutti gli edifici, anche isolati, al tempo presenti; la piccola carta dell'Elba e delle isole minori disegnata nel 1791 dal Tranchot e da Louis Moynel alla scala 1:342.000 circa⁷⁶ e la grande carta dell'Elba disegnata nello stesso 1791 dai medesimi autori alle scale di 1:54.000 e 1:67.000 circa,⁷⁷ appartengono invece al filone compiutamente scientifico.

Agli anni della dominazione napoleonica risalgono pure alcune carte funzionali alla progettazione e costruzione della rete stradale, precisamente della "via della Principessa" S. Vincenzo-Piombino, come i profili di livellazione e le sezioni del progetto della strada piombinese disegnati nel 1810 da Giacinto Garella. Il progetto fu approvato nello stesso anno dal direttore generale dei Ponts et Chaussées e posto in esecuzione: l'arteria venne però realizzata solo parzialmente negli anni successivi. L'opera fu infatti ripresa nel 1821 e rapidamente ultimata dal governo del restaurato Ferdinando III, come dimostra l'atlante di 5 figure prodotto da Roberto e Tito Bombicci nel 1821, contenente la *Carta topografica di quella porzione della Maremma Toscana presso il lido del mare, dalla torre di S. Vincenzo fino a Piombino*, insieme con i profili e le sezioni dell'arteria in parte ancora in progetto.⁷⁸

Da notare che a qualche anno più tardi (1828-30) risalgono le piante e i profili di livellazione funzionali alla ricostruzione della via Emilia che lambisce, nell'area di Riomartino, il territorio piombinese.⁷⁹

Dopo l'annessione al Granducato, un prodotto che riapre la questione della bonifica nell'ex Piombinese, è la carta topografica del padule di Scarlino (con annessa memoria), disegnata dall'ingegnere granduca Antonio Capretti nel 1817 per illustrare un progetto di colmata (non realizzato fino agli anni '30) di quella zona umida.⁸⁰

Occorre comunque attendere i primi anni '20, allorché furono realizzate le mappe del catasto geometrico particellare lorenese (avviato nel 1817 dopo i tentativi francesi), perché queste, e specialmente i quadri d'unione comunali, fossero immediatamente utilizzati per costruire una cartografia del terreno in scala più piccola, sia a base subregionale, sia per evidenziare temi particolari, in funzione prioritariamente dei grandi lavori pubblici di ordine idraulico (sistemazioni fluviali e bonifiche di acquitrini) e stradale (in primis la già ricordata ricostruzione della via Emilia poi Aurelia).⁸¹

Sicuramente derivate, per assemblaggio (ma non di rado con il puntuale aggiornamento degli elementi geografici più importanti, riferibili alle reti degli insediamenti, della viabilità e dell'idrografia), dai materiali catastali, sono la dettagliatissima *Mappa topografica della pianura riunita dei Territorj di Campiglia, Suvereto e Piombino e sue adiacenze*, disegnata dall'ingegnere catastale Graziano Capaccioli nel 1826, che offre un quadro molto articolato dell'assetto agrario estensivo, proprio dell'economia di latifondo, con la fitta presenza del paludismo della bassa Val di Cornia;⁸² e il più schematico *Atlante del Litorale Toscano e sue acquapendenze* disegnato nel 1826-27 dal matematico Gaetano Giorgini alla scala di 1:100.000 a corredo della sua memoria "sui Paduli del Litorale" del 2 marzo 1827;⁸³ la topografia del litorale tra Piombino e Portiglioli disegnata nel 1825-26 da Roberto Bombicci per inquadrare accuratamente le aree

acquitrinose e l'intera idrografia, le strade e le fortificazioni costiere;⁸⁴ la carta topografica della Maremma fra i fiumi Cecina e Ombrone che intorno al 1826 venne estrapolata, con semplificazione dei contenuti paesistici, dalla gran carta geometrica toscana (in costruzione) di Giovanni Inghirami, alla stessa scala di 1:200.000, per "fotografare" il teatro delle Maremme costiere di cui si stava progettando la bonifica: con la rete stradale, si dà infatti particolare risalto all'idrografia (fiumi e paduli) delle valli di Cornia e Pecora.⁸⁵

Altre carte di immediata derivazione catastale sono la figura del Piombinese (territorio tra S. Vincenzo e Follonica) del 1830 circa che manifesta il suo speciale interesse per la nuova Via Emilia e per le numerose aree palustri costiere;⁸⁶ le carte topografiche d'insieme relative ai circondari doganali di Piombino, Baratti e Torre Mozza del 1830 circa che offrono un quadro davvero "totalizzante" dell'assetto paesistico-territoriale dell'area piombinese,⁸⁷ così come la grande *Mappa del Compartimento Grossetano* (con Piombino e Suvereto disegnata negli anni '30 alla scala di 1:40.000);⁸⁸ le quattro piante del 1836, relative all'alienazione a privati delle bandite e foreste demaniali – ubicate in Val di Cornia nella comunità di Suvereto – di Fontanella, Calzalunga, Montepeloso e Foreste (estese circa 1940 ha e abbracciati anche il "Molino, Vecchi Forni e le terre di Cornia"), disegnate da Pietro Municchi con assemblaggio delle mappe catastali.⁸⁹

Alla cartografia che scandisce le tappe del "bonificamento" lorenese, avviato nel 1828, appartengono innumerevoli carte, a partire dalla nota stampa intitolata *Carta di quella parte delle Maremme Toscane ch'è compresa tra la foce della Cecina ed i monti dell'Alberese, colla indicazione delle opere che vi furono eseguite dopo l'anno 1829*, disegnata dall'architetto granducale Felice Francolini per corredare le *Memorie sul Bonificamento delle Maremme Toscane* di Ferdinando Tartini del 1838 (insieme con disegni di cateratte da applicare agli emissari dei paduli di Piombino e Scarlino); e dalle grandi figure manoscritte *Mappa dell'antico Stagno di Piombino ed adiacenze*, alla scala di 1:25.000, *Mappa topografica della pianura di Cornia che comprende i circondari d'imposizione dei Fiumi e Fossi che irrigano la pianura medesima*, alla scala di 1:15.000,⁹⁰ per giungere a varie carte d'insieme o relative al corso dei vari fiumi e paduli della bassa Val di Cornia, disegnate per illustrare la situazione di fatto e interventi di sistemazione da Pietro Brunetti e da altri ingegneri granducali tra gli anni '30 e il 1858,⁹¹ e alla figura del 1830-40 che inquadra il lago-padule di Rimigliano e il golfo di Baratti, nella quale si ha preoccupazione di evidenziare la natura geologico-pedologica dei terreni costieri: "l'arena sciolta" della spiaggia, "l'arenaria tufo" e "l'arenaria macigno" dei promontori di S. Leonardo e di Populonia.⁹²

Con la fondazione – tra il 1828 e il 1829 – dell'I. e R. Laboratorio di cartografia, un vero e proprio ente centralizzato posto alle dirette dipendenze del granduca e del Corpo degli Ingegneri di Acque e Strade, funzionale alla redazione di rappresentazioni per le più disparate esigenze della politica del territorio, anche la Val di Cornia e l'intero Piombinese di terraferma vennero dotati di belle e compiute topografie in scala 1:60.000, litografate nel 1830 (*Pianura di Cornia prima delle bonificazioni*), nel 1846 (*Padule di Piombino e sue Adiacenze*) e nel 1864 (*Pianura di Cornia in via di bonificazione*): questi prodotti offrono allo studioso l'opportunità di valutare la grande portata delle trasformazioni territoriali (di ordine viario, insediativo, agrario e specialmente idraulico) determinate dalla politica riformatrice dell'ultimo Lorena.⁹³

Degni di menzione, quanto meno a titolo di curiosità, sono pure alcuni prodotti d'impostazione pittorico-vedutistica, disegnati da Jean Charles Muller e incisi da Fortune De Fournier nel 1835 – cioè nell'epoca che vede il trionfo della cartografia geometrica di tipo catastale – con riferimento al golfo di Baratti con l'omonima torre, a Populonia e alle sue rovine, a Montioni e a Follonica col suo stabilimento:⁹⁴ essi aprono, anche per la Maremma piombinese, ormai in via di risanamento per effetto del "bonificamento" lorenese e ormai strutturata su una comoda strada rotabile, l'Aurelia, l'epoca del viaggio romantico e del commercio di terraferma.

32 m c

51 m

49,50 m

Note

¹ Cfr. L. ROMBAI (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae. La Toscana nella geocartografia dal XV al XIX secolo*, Giunta Regionale Toscana (Venezia, Marsilio), 1994.

² I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città nella Toscana lorenese*, Vibo Valentia, Edizioni Mapograf, 1988, p. 99.

³ Bibliothèque de l'Institut de France de Paris, Ms. L., foll. 77, 81, 83, 84.

⁴ *Ibidem*, foll. 82r, 81v.

⁵ BIBLIOTECA AMBROGIANA DI MILANO, *Codice Atlantico*, fol. 127.

⁶ BIBLIOTECA NAZIONALE DI MADRID, Ms. 8936, fol. 89r.

⁷ *Ibidem*, fol. 88v.

⁸ *Ibidem*, fol. 37.

⁹ *Ibidem*, fol. 9.

¹⁰ *Ibidem*, foll. 24v, 25.

¹¹ *Ibidem*, foll. 32v, 33. Cfr. pure, in generale, A. VEZZOSI, *Toscana di Leonardo*, Firenze, Becocci, 1984, pp. 68 e 70-73; P. GHELARDONI, *Piombino. Profilo di storia urbana*, Pisa, Pacini, 1977, pp. 34-37. Altri studi effettuati per fortificare Piombino sono nel già citato *Codice Atlantico* della Biblioteca Ambrogiana, fol. 121v e fol. 125v.

¹² ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS, *Mapas, planos y dibujos*, II, 27 e VIII, 42 rispettivamente. Cfr. I. PRINCIPE (a cura di), *Il progetto del disegno. Città e territori italiani nell' Archivo General de Simancas*, Reggio Calabria, Casa del Libro, 1982.

¹³ Cfr. P. GHELARDONI, *Piombino ... cit.*, p. 43 e L. ROMBAI e G. CIAMPI, *Cartografia storica dei Presidii in Maremma (secoli XVI-XVIII)*, Siena, Consorzio Universitario della Toscana Meridionale, 1979, p. 42.

¹⁴ È conservata nell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio di Roma (d'ora in avanti ISCAGR), F. 1612.

¹⁵ I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città ... cit.*, p. 99. Questa ed altre figure sono edite anche in A. FARA, C. CONFORTI e L. ZANGHERI, *Città, ville e fortezze della Toscana nel XVIII secolo*, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1978.

¹⁶ ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 192. Cfr. R. FRANCONI, *Piombino alla fine del '700 in una carta inedita di Ferdinando Morozzi*, in "Cfr" (suppl. al n. 2, V, 1975 di "Ricerche Storiche"), I (1976), pp. 15-18.

¹⁷ ISCAGR, F. 1500.

¹⁸ *Ibidem*, F. 7036.

¹⁹ *Ibidem*, F. 1495-1496.

²⁰ *Ibidem*, F. 1497.

²¹ ASF, *Piante delle R. Fabbriche*, nn. 321-323 e ISCAGR, F. 1499.

²² ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Catasto Toscano: Comunità di Piombino*.

²³ ISCAGR, F. 1609.

²⁴ I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città ... cit.*, pp. 97 e 163 e A. FARA, C. CONFORTI e L. ZANGHERI, *Città, ville e fortezze*, cit.

²⁵ ISCAGR, F. 1502.

²⁶ *Ibidem*, F. 1509 e 1501.

²⁷ I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città ... cit.*, pp. 101 e 163.

²⁸ ISCAGR, F. 1490 e 1493.

²⁹ *Ibidem*, F. 1494 e 5724.

³⁰ *Ibidem*, F. 768. Vedi pure I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città ... cit.*, p. 130.

³¹ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 258. Altre, ma più schematiche carte del sistema delle fortificazioni costiere anche del Piombinese, "fotografate" nel perturbato periodo fra Sette e Ottocento, sono conservate in ASF, *Piante delle R. Fabbriche*, cartone XI-5H3, c. 1 e cartone V-5E3, c. 5.

³² Sono in ASF, *Miscellanea Medicea*, 546, cc. 23r, 15r e 3r. Un più schematico e impreciso disegno del territorio tra Massa e Follonica, con evidenziazione del complesso siderurgico, risale al 1584 (*ibidem*, 559, c. 471). Altri schizzi del primo Seicento sono conservati in Archivio Segreto Vaticano, *Boncompagni*. Per questi e per i successivi prodotti cfr. L. ROMBAI e I. TOGNARINI, *Follonica e la sua industria del ferro. Storia e beni culturali*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1986, p. 89 ss.

³³ ASF, *Piante Antiche dell' Archivio dei Confini*, casella III-piante n. 38, c. 14.

³⁴ Fondo *Boncompagni*; la carta settecentesca in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, tomo I, c. 82. Per le altre carte successive dello Scarlinese cfr. M. AZZARI e L. ROMBAI, *Scarline tra Settecento ed Ottocento: economia*

e società, in R. FRANCOVICH (a cura), *Scarlino I. Storia e territorio*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1985, pp. 107-146.

³¹ Sono rispettivamente in ASF, *Piante delle R. Possessioni*, nn. 327, 334, 143, 354, ecc.

³² ASF, *Miscellanea di Piante*, nn. 39/b-c.

³³ ASF, *Piante Antiche dell'Archivio dei Confini*, casella III-piante n. 38, cc. 5/a-b, 6-10 e 13.

³⁴ ASF, *Piante delle R. Possessioni*, tomo I, c. 39. Più in generale, v. D. BARSANTI, *Castiglione della Pescaia, storia di una comunità dal XVI al XIX secolo*, Firenze, Sansoni, 1984.

³⁵ Per queste carte si rinvia a L. ROMBAI e L. TOGNARINI, *Follonica ... cit.*

³⁶ ASF, *Miscellanea di Piante*, nn. 37, 517 e 536.

³⁷ *Ibidem*, nn. 507, 516 e 764.

³⁸ ASF, *Principato di Piombino*, 628, ins. 6.

³⁹ ASF, *Miscellanea di Piante*, nn. 9, 503, 506, 515, 516, 523-529. Per l'enclave burianese si dispone pure di rilievi della prima metà del Settecento: *ibidem*, nn. 34/a-b.

⁴⁰ *Ibidem*, nn. 58, 190, 297/a-c, 408, 501, 513-514, 518-522, 530-535, 543-545.

⁴¹ ASF, *Piante dei Capitani di Parte*, tomo XVI, c. 2 e *Miscellanea di Piante*, n. 545.

⁴² ASF, *Piante di Ponti e Strade*, n. 68.

⁴³ ISCAGR, F. 847.

⁴⁴ I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città ... cit.*, p. 132.

⁴⁵ ISCAGR, F. 1620.

⁴⁶ ASF, *Segreteria intima di Gabinetto*, 695, pp. 294-295. Una copia è in ISCAGR, F. 849. Su questo atlante cfr. F. GUBBIERI (a cura), *Raccolta di piante delle principali città e fortezze del Granducato di Toscana*, Firenze, SPES, 1979.

⁴⁷ È nell'Archivio General di Simancas, *Mapas, planos y dibujos*, XV, 2. Cfr. I. PRINCIPE (a cura di), *Il progetto del disegno ... cit.*

⁴⁸ ISCAGR, F. 850.

⁴⁹ Per lo schematismo dei contenuti, non è qui il caso di ricordare il filone delle "carte per navigare", attente a rappresentare – a partire dalla "Carta Pisana" del 1270-80 e dalla "Carta di Cortona" di fine Duecento o dell'inizio del Trecento – solo la linea di costa, i porti e le foci fluviali, con grande risalto e di conseguenza spesso al di fuori di ogni rapporto di scala.

⁵⁰ È conservata in ASF, *Carte nautiche*, 20. Per tutte queste figure, cfr. L. Rombai (a cura di), *Imago et descriptio Tusciae*, cit., pp. 86-108.

⁵¹ Sono in Archivio General de Simancas, *Mapas, planos y dibujos*, V, 162 e IV, 43 rispettivamente; altra copia della seconda è collocata IV, 57. Cfr. I. PRINCIPE (a cura di), *Il progetto del disegno ... cit.*

⁵² Cfr. ASF, *Segreteria intima di Gabinetto*, 695 e *Manoscritti*, 785, ins. 1 rispettivamente.

⁵³ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 774/u e *Piante dei Capitani di Parte*, cartone XXI, II, c. 9.

⁵⁴ Archivio di Stato di Praga (d'ora in avanti SUAP), *Archivio familiare degli Asburgo Lorena* (abbreviato in RAT), 141. Per queste e per tutte le altre figure praguesi, cfr. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato, catalogo e mostra documentaria* (a cura di) M.A. MORELLI-TIMPANARO e P. BENIGNI, Firenze 1991.

⁵⁵ È in ASF, *Regio Diritto*, 4698.

⁵⁶ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 502. Per questa e per tutte le altre piante della *Miscellanea* cfr. L. ROMBAI, D. TOCCAFONDI e C. VIVOLI (a cura di), *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana. 2, I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze: I, Miscellanea di Piante*, Firenze, Olschki, 1987.

⁵⁷ ASF, *Miscellanea di Piante*, nn. 304/p1-q1.

⁵⁸ SUAP, RAT, 185.

⁵⁹ *Ibidem*, 146 e 155. Si veda G. PANSINI (a cura di), *Ferdinando Morozzi. Carta Geografica del Granducato di Toscana*, Firenze, Olschki, 1993.

⁶⁰ A maggior ragione, le deformazioni si amplificano nelle carte a stampa, meno curate, in quanto meno originali. È questo il caso della tavola (disegnata dallo stesso Morozzi) delle Maremme di Pisa, Volterra, Piombino e Massa del 1769 per corredare le celebri *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* del naturalista Giovanni Targioni Tozzetti.

⁶¹ ASF, *Piante delle Regie Rendite*, N-10-162.

⁶² ASF, *Miscellanea di Piante*, nn. 278/a-b.

⁶³ *Ibidem*, n. 278/c e ISCAGR, E. 2045-2046 relativamente alla pianta e alzato del manufatto e alla

mappa dell'area circostante.

⁶⁸ *Ibidem*, E. 2047.

⁶⁹ *Ibidem*, E. 2044.

⁷⁰ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 293 bis/c.

⁷¹ La carta è conservata nell'Archivio di Stato di Lucca.

⁷² ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 229; la pianta può essere utilmente comparata con le figure disegnate nel 1862 dal direttore delle medesime e delle fonderie di Follonica, Augusto Ponsard, che evidenziano un insediamento assai cresciuto per la parte sia insediativa che mineraria: *ibidem*, nn. 280 e 280/a-m.

⁷³ ISCAGR, F. 1314. Cfr. I. PRINCIPE, *Fortificazioni e città ... cit.*, p. 132.

⁷⁴ Una copia è in ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 251, ins. VI.

⁷⁵ M. 13. B/5, carte n. 27.

⁷⁶ M. 13. C, carte nn. 626, 628.

⁷⁷ M. 13. C, carte nn. 200, 201, 202.

⁷⁸ Archivio di Stato di Pisa (d'ora in avanti ASP), *Piante dell'Ufficio Fiumi e Fossi*, nn. 30 e 32. Cfr. D. BARSANTI, *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana. I, Le Piante dell'Ufficio Fiumi e Fossi di Pisa*, Firenze, Olschki, 1987, p. 162.

⁷⁹ ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 148 e 192.

⁸⁰ *Ibidem*, 145.

⁸¹ Sul tema della catastazione rinvio a L. ROMBAI, P. Giovanni Inghirami astronomo, geodeta e cartografo. "L'illustrazione geografica della Toscana", Firenze, Osservatorio Ximeniano, 1989, e alle numerose referenze bibliografiche *ibidem* contenute.

⁸² ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 148, mazzo I, ins. 2.

⁸³ Il Piombinese è compreso, per la sua parte continentale, nella tav. III (*Tra la Torre di S. Vincenzo e quella della Troja*): i documenti sono in *ibidem*, 145, ins. 4/1.

⁸⁴ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 278/e.

⁸⁵ ASP, *Piante dell'Ufficio Fiumi e Fossi*, n. 123. Cfr. D. BARSANTI, *Documenti geocartografici ... cit.*, p. 123.

⁸⁶ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 274/a.

⁸⁷ *Ibidem*, nn. 286/a-b e 289/s.

⁸⁸ ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 190.

⁸⁹ ASF, *Miscellanea di Piante*, nn. 36/a-d.

⁹⁰ ACCADEMIA DELLE ARTI DEL DISEGNO DI FIRENZE, C. 10. *Accademia*, n. 11, 6-7. Cfr. AA.VV., *Alla scoperta della Toscana lorenese. Architettura e bonifiche*, Firenze, EDAM, 1984.

⁹¹ ASF, *Miscellanea di Piante*, n. 286 e nn. 293 bis/f-m; ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 187 e 192; ASF, *Ministero delle Finanze. Piante*, nn. 142, 143 e 146.

⁹² ASF, *Segreteria di Gabinetto Appendice*, 192, c. 3.

⁹³ Le carte, conservate in più copie in varie buste del fondo *Segreteria di Gabinetto Appendice* in ASF, e in quello *Genio Civile*, 166 dell'Archivio di Stato di Grosseto, sono edite in L. PELLEGRINI, *La bonifica della Val di Cornia al tempo di Leopoldo II (1831-1860)*, Pontedera, Bandecchi e Vivaldi, 1984, pp. 198-200.

⁹⁴ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, Pal. C.B. 3.56.